

Rebecca ed Eliezer al pozzo
(foto 7 recto della «Genesis» del VI secolo
conservata alla Österreichische Nationalbibliothek di Vienna)



Polemiche su un antico motivo antiebraico diffuso in area tedesca

La scrofa di Wittenberg

di ANNA FOA

Sulla facciata della chiesa Santa Maria di Wittenberg c'è un bassorilievo, datato 1305, che raffigura un antico motivo antiebraico diffuso nell'area tedesca nel Medioevo, quello della *Judensau*, la scrofa degli ebrei. Ecco come lo descrive nel 1543, nel suo *Shem Hamphoras*, Martin Lutero, che in quella chiesa predicò: «Qui a Wittenberg si può vedere, sulla nostra Chiesa, una scrofa scolpita in pietra. Sotto di lei, dei porcellini e degli ebrei che ne succhiano il latte. Dietro di lei, un rabbino che solleva la sua zampa destra, ne tira la coda con la sinistra, si piega e contempla con zelo il Talmud sotto la groppa dell'animale, come se vi leggesse qualcosa di straordinario: un riferimento evidente al luogo dove si trova il loro *Shem Hamphoras* (il nome di Dio)». Il testo che lo spiega è, come il motivo iconologico che descrive, al tempo stesso virulento e osceno.

Si tratta del testo più violentemente antiebraico di Lutero, scritto contemporaneamente a *Degli ebrei e delle loro menzogne* un testo, che appartiene alla fase più tarda della vita del Riformatore, che gli ha fatto attribuire da molte parti l'etichetta di antisemita.

Il motivo della *Judensau* è precedente alla Riforma protestante, la sua prima apparizione può essere fatta risalire al 1210 e si trova sul retro di un banco di legno del coro della cattedrale di Colonia. Fra Due e Cinquecento se ne ritrovano un'infinità di esemplari, in legno o pietra, nelle pareti, soprattutto esterne, di chiese tedesche, svizzere, francesi, belghe, del Nord Europa. Gli ebrei prendono il latte da una scrofa, loro che hanno in odio il maiale, e si nutrono dei suoi escrementi: questo il messaggio della *Judensau*.

La *Judensau* appartiene a quell'insieme di accuse antiebraiche - scarsamente condivise dalla Chiesa ma formulate in linguaggio religioso e fatte proprie da tanta parte del clero - quali l'avvelenamento dei pozzi, il sacrilegio dell'ostia, l'omicidio rituale, il *foetor Judaicus*, l'alleanza con il diavolo, volte a colpire l'ebreo per la sua natura e non per le sue credenze.

Uno scivolamento verso una concezione dell'ebreo come naturalmente diverso, privo di possibilità di cambiare e diventare, ricevendo eventualmente il battesimo, come i cristiani. Di qui, l'equiparazione di questo complesso di accuse all'antisemitismo, fenomeno molto più vicino a noi e formulato in un linguaggio diverso, prevalentemente in termini di razza, ma che identifica ugualmente nell'ebreo una radicale diversità a prescindere dalla sua fede religiosa.

Non a caso, i due opuscoli di Lutero del 1543 furono più volte ripubblicati sotto il nazismo, dando fra l'altro materia alle feroci caricature antisemite dello «Stürmer». Un richiamo che faceva di Lutero, nell'immagine nazista, il precursore della politica antisemita di Hitler.

Nel 2016 il bassorilievo di Wittenberg sale agli onori della cronaca: si forma un'associazione guidata da un pastore protestante e da una comunità evangelica di suore che manifesta di fronte alla chiesa, tutti i mercoledì, e che chiede di toglierlo e di esporlo nel museo della Shoah: «Dopo Auschwitz, possiamo conservare la scrofa degli ebrei?». Dall'altra parte, si sostiene che proprio la

Nel 2016 un'associazione guidata da un pastore protestante e da una comunità evangelica di suore ha organizzato un corteo di protesta di fronte alla chiesa chiedendo di togliere il bassorilievo E di esporlo nel museo della Shoah

sua presenza consente di richiamare il secolare insegnamento del disprezzo della Chiesa nei confronti degli ebrei e si propone di affiancarvi un'iscrizione che lo spieghi e contestualizzi. Nella polemica si inserisce l'estrema destra chiedendo il mantenimento del bassorilievo come parte della storia tedesca: «Non sono sempre e solo i tedeschi a doversi pentire!» si proclama. Il consiglio municipale di Wittenberg ha allora deciso di mantenerlo, sia pur affiancandovi una targa commemorativa dei sei milioni di ebrei morti nella Shoah.

La storia viene così un'altra volta appiattita: qui da Lutero si passa automaticamente ad Auschwitz. Ma non era quello che volevano affermare i nazisti? Le cose sono forse più complicate, e il passaggio non era così automatico. Ma è difficile spiegarlo a colpi di targhe e di iscrizioni. Forse, il posto di quel bassorilievo dovrebbe proprio essere in un museo, dove fosse possibile inserirlo nel suo contesto storico. Ma non, di nuovo, in quello della Shoah. Perché, per quanto violenta e oscena fosse l'immagine della scrofa degli ebrei, non ha creato Auschwitz, certo non allora, quando è stata immaginata nel medioevo tedesco. E nemmeno dopo, se non indirettamente, nell'uso strumentale e distorto che ne ha fatto il nazismo.



La scrofa di Wittenberg (particolare)

Quella donna che ha un laccio nel nome

Storia di Rebecca, la rosa

di CRISTIANA DOBNER

Nel capitolo 24 del 28 di *Genesis* si narra, in andamento solenne, il secondo ciclo patriarcale e la vicenda, di cui è protagonista Rebecca, che si può dividere in un dittico. Capitolo 24: il servo Eliezer (Aiuto di Dio) è un *Shobbin*, l'amico dello sposo, colui che cerca la sposa per Isacco; capitoli 25-28: Rebecca ormai è madre.

Chi è Rebecca? Il nome significa laccio, corda per legare gli animali, trappola quindi che avvince con la bellezza. Rebecca nacque e crebbe fra persone poco raccomandabili, che non seguivano la Torah di Jhwh, e vivevano senza di Lui un'esistenza spesa senza conoscere il Suo timore. Fu questa sua esperienza che le fece decidere di accettare la proposta di Eliezer e di vivere una vita moralmente plasmata dai precetti di Jhwh. I Maestri d'Israele considerano Rebecca la rosa fra le spine perché queste ne

ci cammelli della carovana. Se si tiene conto che un cammello può abbeverarsi con 95 litri d'acqua, bisogna chiedersi quanti ne poteva contenere una giara e quante ore avrebbe dovuto impiegare Rebecca nell'adempiere il suo servizio, per quanto fosse attiva e operosa, non passiva, sicura di sé.

Chiaramente l'episodio è iperbolico e vuole sottolineare il gesto spontaneo di accoglienza dello straniero considerato un ospite. Rebecca è aperta al servizio di chiunque abbia bisogno, in questo caso lo straniero assetato, proprio come insegna la Bibbia ebraica in *Deuteronomio* 10, 19: «Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d'Egitto». Perché così si ama Jhwh, infatti lo sguardo innalzato all'Altissimo pas-

sa una ragazza proveniente da una famiglia sedentaria.

Nel capitolo 24 si narra la modalità del matrimonio tipico nella civiltà nomadica o società patriarcale: il primo matrimonio ebraico. Isacco viene dipinto dal narratore come un patriarca meno caratterizzato, incapace di trovarsi una moglie, come se faticasse a crescere e si stesse consolando della perdita della madre. Così la donna Rebecca è forte, mentre l'uomo Isacco è debole.

I Maestri insegnano che Isacco è abbandonato a se stesso ed è la donna Rebecca che accende la scintilla della Presenza di Jhwh, infatti all'inizio dello *Shabbat*, accende le candele. In questo senso il *Midrash Rabba* su *Genesis* le attribuisce il titolo di profetessa.



Sagoma di Rebecca costruita secondo la tecnica del teatro d'ombre indonesiano wayang (immagine tratta dal blog «Wags and Doegys»)

Matriarche e profetesse

Pubblichiamo un'anticipazione dal libro di Cristiana Dobner *Volto di fuoco* (Verona, Gabrielli Editori, 2017, pagine 191, euro 15), dedicato a figure femminili della Scrittura.

sfregano i petali e così ne emanano la fragranza.

La vergine Rebecca ha la capacità di uscire da un ambiente di nascita che l'ha formata in modo negativo, di negarlo rivolgendosi invece a Jhwh, che sa illuminare il suo cammino di trasformazione e offrire gli aiuti precisi e necessari. Figlia e sorella di empì, abitante in un paese di empì, Rebecca, la Rosa, non si lasciò contaminare e non ne seguì l'esempio.

Si possono esplicitare le sfaccettature che compongono il Volto della Matriarca, la sua personalità e la loro incarnazione nei diversi momenti della sua vita, che vengono in aiuto per poterla comprendere e per poter illuminare il suo ruolo nella storia della salvezza: vergine ragazza libera; madre; tessitrice di imbrogli; madre silenziosa. Queste sfaccettature, considerate una a una, pavesevano il sentiero che porta alla conoscenza e alla comprensione del Volto della donna Rebecca, la Rosa.

Solo undici versetti, tratti da *Genesis* 24, 10-21, vengono osservati dalla lente della tradizione dei Rabbini e narrano l'incontro del servitore di Abramo, Eliezer, con la giovane fanciulla Rebecca, stagliandone la personalità in modo nitido e accattivante. È l'unica volta in cui il *Tanakh* usa il termine vergine, *nahar*.

Rebecca "corre" ed esaudisce la richiesta di Eliezer in dismisura e supera di gran lunga la richiesta: giunge perfino ad abbeverare i die-

sa solo attraverso lo sguardo abbassato ai propri consimili e alle loro urgenze.

Rebecca quindi appare rivolta verso gli altri, attenta alle loro necessità. Questa sua postura di prontezza nell'essere per l'altro, accettando senza domande, incanta il servo che ne riconosce la qualità per diventare la sposa di Isacco.

Un particolare viene notato dal *midrash* nell'uso del verbo riempire: l'acqua sale nella brocca di Rebecca che si riempie da sé. Il servo così riconosce nella ragazza vergine la sposa prescelta per il figlio del suo padrone. Il servo saputo il nome della giovane vergine, loda l'Altissimo. «Quell'uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: "Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone"».

La giovane si trova al bivio: diventerà il perno della storia se saprà scegliere accuratamente. Rebecca sceglie e accetta di diventare la moglie di Isacco. La carovana deve affrontare 800 chilometri di viaggio che si possono percorrere in tre settimane, un viaggio notevole per

Anche Rebecca è sterile e soffre per l'impossibilità di generare, malgrado abbia su di sé la benedizione invocata prima della partenza dalla casa paterna e dal suo clan: «Benedissero Rebecca e le dissero: "Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisterà le città dei suoi nemici!"».

È la preghiera di Isacco però che libera Rebecca dalla sterilità: «Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta».

Il verbo *atar* significa pregare, esaudire, il sostantivo formato da questo verbo è *'atar* profumo, fumo (*Ezechiele*, 8, 18) e adoratore (*Sofonia*, 3, 10). Invita a pensare alle volute innalzatesi dagli altari, alla carne che brucia sul fuoco, all'olezzo votivo. Il Talmud inoltre insegna che *'atar*, mutando le vocali e conservando le consonanti, significa forcone, tridente, e supplica; così racconta che proprio come il tridente sarchia e rivolta la terra, così la supplica capovolge il destino, tramuta la realtà nel suo contrario.

La gestazione dei due gemelli è pensata come un'etiologia del conflitto fra i due popoli: Edom e Israele e vuole narrarne il rapporto.